

Le meraviglie del PNRR

Il nuovo patto di stabilità e crescita varato nello scorso febbraio da Consiglio e Parlamento UE, stabilisce che le soglie di riferimento non cambiano, ovvero rimangono i limiti del 3% per il rapporto deficit/Prodotto Interno Lordo e del 60% per il rapporto debito/PIL, in quanto considerati dei “pilastri intoccabili” nei trattati sul funzionamento dell’UE, premiando la rigidità sul tema della Germania. Comunque, ai fini del consolidamento di bilancio, gli Stati con un rapporto debito/PIL tra il 60% e il 90% debbono ridurre quest’ultimo dello 0,5% l’anno, mentre chi ha un rapporto deficit/Pil superiore al 90% deve tagliarlo dell’1% l’anno (come nel caso di Italia, Belgio, Francia, Grecia, Portogallo e Spagna). Da notare che nel 2023 il rapporto debito/PIL italiano si è attestato al 137,3%, pertanto, questo significherebbe utopicamente un rientro nel margine del 60% in un arco temporale di ben 107 anni! La deroga di più tempo per ridurre il debito è comunque condizionata a un piano di riforme e investimenti atti a migliorare il potenziale di crescita e la capacità di resistenza nei campi della transizione verde e digitale, della sicurezza energetica, del rafforzamento della competitività e persino dello sviluppo di capacità di difesa. Inoltre l’Italia, come gli altri, deve ridurre anche il deficit, in base alla clausola di salvaguardia sui margini di spesa preventivi, pertanto, anche chi non sfiori il tetto del 3% annuo deficit/PIL lo deve comunque ridurre, lasciando un margine dell’1,5%, da utilizzare in caso di eventuali improvvise emergenze.

Vanno considerati ora gli effetti sul deficit del “*Recovery and Resilience Facility*” (RRF), principale dispositivo europeo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che prevede 68,9 miliardi di euro di contributi a fondo perduto e 122,6 miliardi di prestiti a tasso cosiddetto “agevolato”, per un totale di 191,5 miliardi di euro. Ma, secondo il DFP n. 4 del settembre 2022, l’aumento del deficit va calcolato al netto delle spese già previste prima del Piano, ovvero 51,4 miliardi per *progetti in essere* e 15,6 miliardi per progetti inclusi nel Fondo di Sviluppo e Coesione (FSC), per un totale di 67 miliardi di euro, e delle entrate costituite dalle sovvenzioni a fondo perduto, pertanto, ne consegue un peggioramento dell’indebitamento netto di: $191,5 - 67 - 68,9 = 55,6$ G€

Vanno stimate, però, anche le spese per interessi e oneri finanziari sui prestiti, nonché i costi di gestione amministrativi e finanziari, applicati dalla Commissione UE. Su quest’ultimo argomento non c’è molta chiarezza in quanto, sebbene i prestiti andranno restituiti in circa vent’anni, ad esempio per la 1^a rata di aprile 2022 da maggio 2033 entro maggio 2052, i relativi interessi vanno pagati, a partire dal 2023, entro il 13 aprile di ogni anno, per la prima rata, ed entro il 13 dicembre di ogni anno, per la seconda, con condizioni e tasso variabile che, a novembre 2022, era del 2,82% quando il tasso BCE era del 2%; a settembre 2023 il tasso BCE si è attestato al 4,5%, pertanto gli interessi sui debiti stabiliti dalla Commissione UE possono essere attualmente stimati in non meno del 5,3%, oltre ovviamente alle commissioni. La spesa su un prestito complessivo di 26,3 miliardi di euro nel solo anno 2023 ammonta, compresi i costi di gestione amministrativi e finanziari, a circa 1,5 miliardi, senza contare che finora sono stati erogati all’Italia 60,9 miliardi di prestiti per costi totali annui di circa 3,4 miliardi di euro.

Considerando un PIL nominale nel 2023 di 2.085 miliardi e che nello stesso periodo il rapporto deficit-Pil si è attestato al 7,2%, il deficit italiano nel 2023 è risultato di circa 150 miliardi, lievitato anche grazie alla follia irresponsabile del superbonus, mentre l’effetto del PNRR sul deficit annuo è stimabile per ora in circa 1 miliardo di soli costi per interessi e commissioni sui prestiti, oltre al crescente indebitamento dovuto ai medesimi, pesi suscettibili, è ovvio, di aumentare progressivamente nel tempo con i prestiti futuri come sopra detto; da notare che il Consiglio UE si appresta ad aprire una procedura per deficit eccessivo nei confronti dell’Italia, situazione destinata certamente a peggiorare per effetto del PNRR, oltretutto già viatico di immancabili truffe per opere e servizi mai eseguiti o forniti.

Va sottolineato anche che i contributi a fondo perduto provengono dal bilancio UE alimentato dai Paesi membri tramite Risorse Proprie Tradizionali (RPT), quelle basate sull’IVA, nonché quelle basate sul Reddito Nazionale Lordo (RNL) di ciascuno Stato, ovvero non sono gratuiti.

In definitiva i tanti lacci e vincoli posti dalla UE germanocentrica ai suoi membri fanno pensare a un preciso disegno di progressiva dismissione delle sovranità nazionali (quella monetaria non c’è più da tempo per la maggioranza dei paesi), tramite un sempre maggiore indebitamento, quindi all’entrata in un circolo vizioso dal quale risulti quasi impossibile uscirne. Nei confronti del Bel Paese, in particolare, c’è invidia per l’enorme patrimonio storico, artistico, architettonico e culturale che, oltre alle sue fiorenti attività produttive, risulta appetibile a molti in Europa e nel Mondo, salvo poi isolare e lasciare sola l’Italia nell’emergenza immigrazione o per quella da Covid-19. Ma UE, USA e suoi alleati sembrano non voler tener conto del vento che sta cambiando in più parti del globo.